

Giornale di Sicilia 27 Novembre 2009

Omicidio Bonanno, ergastolo confermato per Rotolo e Cinà

PALERMO. Ergastolo. La massima pena viene evocata per quattro volte in due diverse aule del palazzo di giustizia di Palermo, che stanno a poche decine di metri l'una dall'altra, e per la stessa vicenda: l'omicidio di Giovanni Bonanno. Da una parte i giudici confermano le condanne di primo grado, inflitte col rito abbreviato a Nino Rotolo e Nino Cinà, dall'altra i pm chiedono le condanne di Salvatore e Sandro Lo Piccolo e Diego Di Trapani

Per la scomparsa di Bonanno, ucciso col metodo della lupara bianca l'11 gennaio 2006, Cinà e Rotolo, giudicati col rito abbreviato, non hanno fruito di sconti e si sono visti riconfermare il carcere a vita, che era stato loro inflitto in primo grado dal Gup Mario Conte. Nel processo che ieri mattina si è chiuso davanti alla prima sezione della Corte d'assise d'appello, erano imputati anche Giuseppe Pecoraro, inteso «'u cagnuleddu», nei cui confronti sono stati confermati sette anni per associazione mafiosa e per l'occultamento del cadavere. Lieve sconto di pena, infine, al pentito Gaspare Pulizzi, pure lui accusato della soppressione del cadavere: è sceso da due anni a un anno e dieci mesi, perché il collegio presieduto da Innocenzo La Mantia, a latere Alfredo Montalto, gli ha riconosciuto un'ulteriore attenuante.

Pulizzi, con le sue dichiarazioni, fece individuare la pista Lo Piccolo e soprattutto fece ritrovare il cadavere di Bonanno, sepolto nel Fondo Pottino di Villagrazia di Carini, assieme a quello di un'altra vittima della lupara bianca, Bartolomeo “Lino” Spatola. Pecoraio fu trovato dagli agenti della Squadra mobile mentre stava cercando di dissotterare i cadaveri, per spostarli altrove.

Fu una morte annunciata, quella di Bonanno: il reggente del mandamento di Resuttana e San Lorenzo aveva capito che i boss lo volevano morto, perché aveva cercato di allargarsi ai danni di Cinà e Diego Di Trapani e perché sarebbe stato infedele nella gestione della cassa. Bonanno, figlio di Armando (superkiller, a sua volta inghiottito dalla lupara bianca), aveva capito pure di non avere scampo perché a volerlo morto erano tutti i principali capi-mafia di Palermo, che pure erano nemici tra di loro. Così, indossati vecchi abiti, dopo avere abbracciato a lungo la moglie e dopo avere dormito tenendosi il figlioletto di pochi mesi sulla pancia, andò incontro alla morte.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS